



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1525
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

I L
FANTASMA
CANTATA

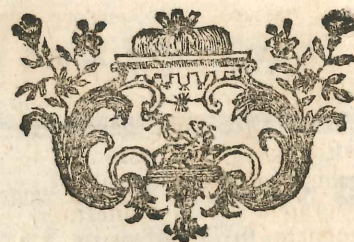
DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatrino di Camera

DI SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

PRINCIPE DI CARAMANICO:



IN NAPOLI MDCCCV.

NELLA STAMPERIA FLAUTINA

Con licenza de' Superiori.





ATTORI.³

METILDE, Sorella di Roberto , e
moglie di Ridolfo .

ELISA , Locandiera .

D. MATTEO , promesso sposo di Me-
tilde .

RIDOLFO , Maestro di Musica .

ROBERTO , Capitano .

RINETTA , Giardiniera .

La Scena è in Torino .

*La Musica è del Cavaliere D. Michele
Carafa di Colobrano .*

A 2

PAR-

PARTE PRIM^A

SCENA I.

Camera . Notte .

Ridolfo addormentato sopra un tavolino con varie carte di musica , ricapito da scrivere , ed un lume . Una Larva gli si fa avanti , e con atti pantomimi lo minaccia con un pugnale . Ridolfo spaventato , si desta , e l'ombra sparisce .

Ridolfo , indi Elisa , ed in fine Metilde .

O Imè ! qual fiera Larva
Spaventa il sonno mio !

Tutte le fibre , oh Dio !

Mi sento in sen tremar !

Che mai sarà ? ma il sonno

Aggrava i stanchi lumi ,

Nè più resister ponno

Il peso a tollerar . (a)

Ah ! sommi Dei ! chi è fuori ? ...

Eli. Signor cos'è ? *Rid.* Metilde

Dov'è ? *Eli.* Di là . *Rid.* Che fa ?

Eli. Da un sogno spaventata

Tutta agitata — stà .

Rid. Andiam da lei ... *Eli.* Ma eccola ,

Viene ella stessa quà .

Met. Aita , mio sposo ...

Io tremo ... che pena ...

Mi manca la lena ...

Non ho più vigor ...

A 3

Rid.

(a) *Si addormenta di nuovo . Torna la Larva gl'è
vibra un colpo , e si dilegua . Ridolfo si leva ,
e chiama gente .*

8 P A R T E

Rid. Coraggio, mia vita.

Eli. La tema è finita.

Met. Un gelo mi sento
Piombare sul cor.

a 3. (La mente agitata, (a)
L'oppresso pensiero
È falso per vero
Fa creder talor.) (b)

Eli. Dunque per forza voi morir volete

Da una vana apprensione?

Alfin l'esser partita

Dalla Casa Fraterna

Con un'Amante, il qual già vi ha sposata,

Per non sacrificarvi con un'Uomo,

Contrario al vostro genio,

Come un dì mi diceste,

Non è un delitto tale,

Che meriti la pena capitale.

Met. Elisa, tu non sai, che quando un core;

Dopo aver appagato

Le cieche dell'amore ardenti brame,

Allor conosce poi

L'orribil folla degli errori suoi.

Eli. E bene il fatto, è fatto.

Ridolfo è adesso già vostro marito:

Il matrimonio dunque

Ha riparato a tutto, e alfin capace

Si farà il Sor Fratello, e farà pace.

Met. Ah! *Eli.* Ma questi sospiri sono inutili:

Guardate là quel poverino come (c)

Sta immerso in mille torbidi pensieri,

Che fa pietà. Credete a me, il Fratello

Essendo uomo di mondo, in conseguenza

Ha fatte ancor le sue, e avrà pazienza.

D'Amo-

(a) Ognuno da sè.

(b) Ridolfo torna al tavolino.

(c) Indica Ridolfo.

P R I M A:

D'Amore la follia

Da ognun si compatisce,

Perchè è una malattia,

Di cui ciascun patisce

Nè al Mondo v'è vivente

Esente — dall'Amor.

E quando al Sor Fratello

In mente poi verrà,

Che ha fatto — anch'esso il matto,

Capace si farà.

Via state allegramente

Scacciate il mal'umor. (a)

S C E N A II.

Metilde, e Ridolfo.

Met. **R**idolfo. *Rid.* Mia Metilde. *Met.* Tu dovresti

Ispirarmi coraggio; ma in vederti

Abbattuto in tal guisa

Si accresce in me la pena.

Rid. L'abbattimento mio

Figlio non è della viltà: ma sappi,

Che il tuo solo dolor m'opprime a segno,

Che debole mi rende. *Met.* Ancor sù gli occhi

Ho un fantasma funesto,

Che turbato ha il mio sonno. Mio Fratello,

Sognando, hò visto, che con un pugnale

Contro noi si avventava;

Vibrato ha il colpo, e son quasi per dire,

Che dal dolor m'intesi, oh Dio! morire.

Rid. Cara, l'istesso anch'io

Quì sognai poco fa, perciò anelante

Chiesi tosto di te; di te, che sei

La fiamma del mio cor, l'unico, e solo

Oggetto de' miei voti,

A 4

Me.

(a) Parte.

P A R T E

Meta del mio desio,
L'adorato mio ben, l'idolo mio:
Met. Ah, questi cari accenti
Raddolciscan dell'alma i crudi affanni:
Il solo Amor mantiene
In vita la tua tenera Metilde.
Rid. Fa coraggio, cor mio. Fin che Ridolfo
Vive, vivrà per te. Nò, congiurati
Contro noi non saranno
Tutti i Numi del Ciel. Ci assiste Amore,
Che di me stesso già mi fa maggiore.
Sprezzo del Fato avverso
Il barbaro rigore:
Per te, mio bene, Amore
Forte mi rende ognor.
Met. Se la spietata sorte
Mi vuol raminga, e oppressa;
Sempre la fiamma istessa
Io serbo al mio tesor.
2. Se è ver, che foste amanti,
Pietosi, e giusti Dei,
Rendete a voti miei
La dolce calma al cor. (a)

S C E N A III.

Elisa, indi Rinetta.

O H! che piacer! gli ho intesi
Dolce parlar fra loro. Ah poveretti
Quanta pietà mi fanno. Se foss'io
Il german di Metilde
L'abbraccerei entrambi
Or che sono già sposi;
Ma dove son german così pietosi?
Rin. Ho portato di già l'erbette, e i fiori

(a) Partono.

A

P R I M A:

A quella forestiera vostra Amica:
Eli. Bravo bravo Rinetta. Or più che mai
M'hai fatta una finezza singolare,
Vieni con me ti voglio regalare. (a)

S C E N A IV.

Piazza:

Roberto, e D. Matteo:

Rob. Q Uesto è Torino, intendi?
Sta quì la coppia rea.
Un bellicoso Enea
Vedrai espresso in me.
Mat. Unisco al braccio tuo
Il braccio mio gagliardo,
E un altro Mandricardo
Farò vederti affè.
Rob. Una Sorella spuria
Io priverò di vita.
Mat. Uno ch'arrobba Femmene
Dev'j ngalera mmita.
Rob. Con un sol colpo zzasse
Io tronco a lei la testa.
Mat. Co n'auto colpo zzisse
Io faccio a lui la festa.
Rob. L'empia già par che spira,
La vedo proprio là.
Mat. L'Amasio poco tira,
Lo vedo proprio ccà.
Rob. Son morti, via son morti;
Mat. Sò muorte, e sotterrate.
2. Furie, che m'agitate
Chiudetevi nel cor.
Rob. Così s'intacca il volto
A un Capitan d'onor?

Mat.

(a) Partono.

10 P A R T E

Mar. Sti fasulilli ho colto
Nel bel giardin d'Amor?

2. Morite, si morite,
Anime scapestrate.
Furie, che m' agitate
Chiudetevi nel cor.

Rob. Secondo le notizie ricevute
Qui sono i Camerati. *Mar.* E qui dobbiamo
Appiccarli di paglia. *Rob.* Oh! che attentato!
Ridolfo mi rapiva quante volte
Lo sentivo cantar. Ei mi sembrava
Un buon figliol: ma l'empio
Coll' indegno pretesto
D' istruire nel canto mia Sorella
Me la svolta, e va via. Che scellerato!
Che punibile ardir! oh! che attentato!

Mar. E questo appunto è il caso,
Che taluni fratelli
Son facili a rapirsi,
E quanno son rapiti, giusto allora
Fan le Sorelle trenta miglia l'ora.
Tu non sai, ch'ha la musica
Certe uscite di tuono all'improvviso
Che ti fanno restar coll'occhio aperto?
Una di queste ha fatto il Sor Maestro.
Verbi gratia: isso stea in Delasolrè,
Comm'a grillo è zompato
Lesto in Befà. Ussoria
Te si rapito, e isso
T'ha lassato in Befà, e in quattro botte
Ti sbiò la Sorella, e bonanotte.

Rob. Ma lo sciocco però senza prudenza
Non ha badato bene alla cadenza.
Questa, questa per Bacco
Gli resta in gola. I torti di fratello
Adesso, in questo istante
Io deggio vendicar, tu quei d'amante.

Mar.

P R I M A:

11

Mar. S'intende tanto bello. Io poverommo
Vengo alle nozze, e dove sta la sposa?
Apara, piglia, afferra, appura, e siente,
Che il Sor Maestro, se l'avea fuggita;
E non mi devo, qual Rinoceronte,
Far' il sangue salire insino al fronte?

Rob. Dunque le mani in pasta.

Mar. Pe me ho mpastato, e buono.

Rob. Io da una parte, e tu dall'altra in giro
Andrem per le Locande
Spiando con giudizio; e quando al balzo
La palla poi sen viene
La Coppia rea quì trucidar conviene.

D. Matteo, tu hai talento?

D. Matteo, tu hai coraggio?

Senza fretta, adaggio adaggio
Facciam quel, che s'ha da far.

Tu l'astuzia in questo caso

Devi prender per modello;

Hai d'aver acuto il naso,

Acutissimo il cervello:

Scovri, appura, e fa l'Indiano

Quando poi dei metter mano,

Metti mano, e non pensar.

(Ma scordar non posso, oh! Dei!

Di Ridolfo il bel cantar!)

Questa offesa affè di Bacco

Diventar mi fa un Leone.

Dove, dove è quel birbone,

Che lo voglio divorar?

(Ma qual barbara magia

Smorza al meglio i sdegni miei!

Io scordar non posso, oh Dei!

Di Ridolfo il bel cantar! (a)

SCE-

(a) Parte.

D. Matteo, e Ridolfo in disparte:

DA jere a nfin' a mo, che ccà arrivate
 Simmo col Capitano
 Niente avimmo appurato; e quel ch'è peggio
 Ch'io non conosco affatto sto Ridolfo,
 Perchè quanno a Venezia io capitali,
 Trovai fatto il timpàno,
 Ergo, si me nce ncontro
 Manco ne caccio niente: ma vò chiano:
 Vuò pazzia, ne caccio quacche cosa,
 E comme ne lo cacce?
 E mo lo ssiente. Dice lo proverbio:
 Fa la coscienza lesa l'ommo timido.
 Dunque è fatto. Lo primmo
 Che tremma nfaccia a me, isso è pe certo:
 Mo si bisogna star coll'occhio aperto. (a)
Rid. (Mi giova quant' ho inteso. Or se mi riesce
 Una cabala, ho fatto il più bel colpo.)
Mat. Gnorsì: come ho pensato vò un' incanto. (b)
Rid. Signor. *Mat.* Schiavo umilissimo.
Rid. Siete voi forestier? *Mat.* Sono di Napoli,
 Di là passai a Venezia, e da Venezia
 Son venuto a Torino, e... *Rid.* Appoco appoco
 Quando siete arrivato? *Mat.* Jeri sera. (c)
 (Caspita! Chisso scrive!)
 Ne, mio patrone... *Rid.* Adaggio.
 Veniste solo quì, o in compagnia?
Mat. Con meco ci è venuto un Capitano...
 Ma ussia per farmi grazia

Chi

(a) *Pensa.*

(a) *Partendo s' incontra con Ridolfo.*

(c) *Ridolfo cava un portafoglio, e col lapis scrive
 quanto dice D. Matteo.*

Chi è, se... *Rid.* Ho l' incombenza
 Di appurar di ciascun la patria, il nome,
 Che viene a far, e quanto
 Quì si trattiene; e se per caso alcuno
 Di tutte queste cose
 Ne mentisce una sol, in men che 'l dico;
 Si trova morto. Io ve l' avverto, amico.
Mat. Ti ringrazio, fratello mio carnale. (a)
Rid. (Il Tordo già sen viene.)
Mat. (Oh! comme vò a ciammIELLO! Mò da chisso
 Pozzo appurà quaccosa de' fuggiaschi.)
 Ne, fatemi un favor... *Rid.* Dovete dirmi
 Ancora il vostro nome. *Mat.* Sissignore,
 Mi chiamo D. Matteo
 Sanguinaccio. *Rid.* E 'l compagno?
Mat. Capitan D. Roberto Torriaca,
 Il quale è di Venezia.
Rid. Ho capito: va bene.
 (Prevedo già dell' Idol mio le pene!)
Mat. Noi quà, per dirvi tutto, siam venuti
 Per acchiappare un certo Sor Maestro
 Di musica nterzetto,
 Il quale si adocchiò, non ha gran tempo;
 Con una Giovinetta Veneziana,
 Sorella al Torriaca,
 Ch'io mi dovea sposare: e abbiàm saputo
 Che quì stanno a ciaferri: onde ussoria
 Mo che lo tutto ha ntiso,
 Mi dica un poco, addove stà sto mpiso?
Rid. Ridolfo forse voi cercando andate?
Mat. Giusto quest' assassino.
Rid. Che canta così bene, ed è nell' arte
 Ben versato, e provetto?
Mat. Ma pe sbià fegliole è cchiù perfetto.
Rid. E non sapete il caso sciagurato?
Mat. Ch'è muorto? *Rid.* Oibò: si è fatto rinegato.
Mat.

(a) *Abbraccia Ridolfo.*

Mat. Oh! canchero! e sta ccà? *Rid.* Nò, sta in Algieri.

Mat. E Metilde? *Rid.* E Metilde,

Seguendo di Ridolfo

Il barbaro destino,

E' turca ancora lei.

Mat. Torca d' Algieri?

Rid. Appunto.

Mat. Eterni Dei!

Il matrimonio mio mo è ghiuto ammitto!

E che pe chesto? Io mo porzi Ntorchia

Sò capace de j... *Rid.* Voi cosa dite?

Vi guardi il Ciel di nominar Ridolfo

Solamente. *Mat.* E perchè? *Rid.* Ei da per tutto

Tien gente ad appurare

Chi vā in cerca di Lui, e specialmenre

Di Roberto, e di voi per subissarvi.

Per fama io questo sò, perciò vi avviso,

Affinchè prima bene

Pensar possiate a quel, che vi conviene.

Mat. Oimè! il cervello mio mi sta facendo

Le capriole in testa!

Ho una nuvola nera avanti al ciglio!

Datemi almeno voi qualche consiglio.

Rid. Un consiglio bramate?

Vi voglio contentar: a me ascoltate.

Quando un Nocchiero accorto

Vede turbato il tempo,

Cerca di pigliar Porto,

E non di navigar.

Un forte inespugnabile,

Che a prendersi è impossibile,

Da un Capitan ben pratico,

Non s' osa d' assaltar.

Mat. Da questi belli esempj,

Per certi fini miei,

Saper da voi vorrei

Mò la moralità.

Rid.

Rid. Per voi turbato è il tempo!

Mat. Turbato nè! ho capito.

Rid. Il forte è inespugnabile?

Mat. E questo l' ho sentito.

Rid. Dunque...

Mat. Dunque in buon' ordine

Mi devo ritirar.

Rid. Giudizio voi n' avete

Sapete, che vi far.

Mat. Il capo gli ho sfordito;

Lo veggio impallidito;

Non sa più che pensar.

Mat. (Il capo ho già sfordito,

Mi veggio annichilito,

Non sò più che pensar.)

S C E N A VI.

D. Matteo solo.

O Imè! la testa mia

Senza chieder permesso è andata via!

Orsù: risoluzione. A stà pedata

Contà voglio ogni cosa al Capitanio,

E bisogna pensare un poco a noi.

Imbarazzarmi più tra questi guai

Non me l' ha ditto mamma. Oggi le femmene

Vanno un tornese al mazzo.

Io sbanirmi per Essa? e che sò pazzo. *parte.*

S C E N A VII.

Roberto, e Rietta.

*S*eguita a dir, vezzosa giardiniera,

Non dubitar di me. Io di Ridolfo

Son' amico, e sò tutti i casi suoi.

Qui

Quì venni per affari, e una Cambiale
Gli devo consignare.

(Or il tutto così posso appurare.)

Rin. Tant'è, Signore, e quasi un mese in circa;
Che in quell'albergo, che di quà si vede,
V'è un Maestro di Musica, e sua moglie,
Chiamati l'un Ridolfo,

Come sapete già, Metilde l'altra.

Rob. (Oh! barbara stoccata!)

Hanno fatta i birbanti la frittata!)

E tu bella ragazza,

Come sai tutto ciò? *Rin.* Perchè ogni giorno

Io gli porto l'erbette; e non è un'ora

Che ci son stata. Se ci andate adesso

In casa lo trovate. *Rob.* Io ti ringrazio.

Rin. Debbo in altro servirvi?

Rob. Prendi (a). Son obbligato

Alla tua cortesia, e al tuo buon cuore.

Rin. (E' generoso assai questo Signore!) parte.

S C E N A VIII.

Roberto, indi D. Matteo.

A Lungo andar non restano i delitti
Nè occulti, nè impuniti. Adesso è il tempo
Di calar la visiera,
E sfoderar la spada.
Si cerchi D. Matteo,
Si sorprenda la coppia in controbanda;
E gli empj fuggitivi

Massacrar voglio quì, o morti, o vivi,

Mat. D. Robè, D. Robè. *Rob.* Vieni a proposito.

Mat. Sapesti la castagna,

Ch'ha fatta tua sorella?

Rob. Sò tutto. Questo, amico, è il gran momento...

Mat.

(s) Le da monete.

Mat. De fa vela p' Algieri,

Parlare col Beì, far carcerare

I rinegati, e poi farli impalare.

Rob. Tu che discorso fai sciocco, e sconnesso!

Che c'entra Algieri adesso?

Mat. Perchè lla stanno soreta, e lo masto.

Rob. Tu che diavolo dici: vieni meco.

Mat. Addò? *Rob.* Tu vedi là quella Locanda?

Mat. Gnorsì. *Rob.* Lì sono i birbi.

Mat. D. Robè, mi faresti uscir di bocca

Chiodi, ma di carrozza.

Quelli là... *Rob.* Quelli là sono in Locanda,

E chi me l'ha quì detto, non è un'ora

Che l'ha visti, capisci? *Mat.* Oh! questa è bella!

Poco prima un Signore appuratore

M'ha detto... *Rob.* Che t'ha detto? t'ha burlato.

Io tutto ho già appurato.

Vieni meco via sù. *Mat.* (Nescienza mia,

Io tunno avragg'a j oggi mpazzia!) partono.

S C E N A IX.

Camera.

Metilde, e Ridolfo.

Met. **O**R sì, che siam perduti.

Rid. In queste circostanze, anima mia,

Se al dolor t'abbandoni

Ogni speranza è estinta.

Met. Tu vedesti il Germano?

Rid. Nò: sol con D. Matteo

A caso m'incontrai,

Da me non conosciuto, e da lui seppi

Col ritrovato mio quanto ti dissi.

Met. Oh! Dio! se mio fratello

Io mi vedessi avanti, nel momento

B

Mo-

Morirei di dolore, e di spavento.

Rid. Ah Metilde... *Met.* Il Fantasma
Verificato già vedo col fatto.

Rid. Metilde mia, m'ascolta. Il disperarci
E' de' mali il maggior, convien salvarci.
Fuggiamo... *Met.* E dove?

Rid. In altro sito almeno
Più lontano di quà. Nò in quest'albergo
Sicuri più non siam. Vieni... *Met.* E pensasti.

Rid. Tutto pensai. Nascofa sortirai
Con Elisa... *Met.* E se mai per strada...

Rid. Ah lascia
Tanti dubbj, mio ben. Passano l'ore,
Come l'acqua, che scorre. Ah, questa volta
Mostra il tuo ardir, l'usato tuo coraggio.

Met. E ben: giacchè il destino
Ostinato è con me, io suo malgrado
Disprezzarlo saprò. Andiamo. *Rid.* Andiamo,
Dolce fiamma adorata del mio core!

Met. Nel cimento fatal ci guidi amore (a).

S C E N A X.

Roberto, D. Matteo, e detti.

Rob. T'Arresta indegna femmina.

Mat. Latrone non te muovere.

Met. (Stelle qual fiero fulmine

Rid. ^{a2} Què m'ha colpito oimè!)

Rob. (Oh! Dei! dov'è il furore,
Lo sdegno mio dov'è!)

Mat. (Tutto l'appuratore (b)
Chisso me pare a me!)

a 4.

(a) Mentre s'avviano sono sorpresi da D. Roberto,
e D. Matteo.

(b) Esaminando Ridolfo.

a 4 (Tutto è spavento, e orrore
Quanto sta intorno a mè!)

Rob. Rendimi conto, ingrata,
Dell'azion malnata,
O quì con questo ferro... (a)

Met. Son morta...

Mat. Che? Il' haje data?

Rob. Oibò: non l'ho toccata...

Rid. Ah l'uccidesti, o barbaro,
Mostro di crudeltà.

Mat. (Haje fatta la freitata (b)
E mò t'annozzarrà.)

Met. (Seconda la pensata (c)
Che astuzia è questa quà.)

Mat. Chiano, non fate firepito:
Scofate tu da lloco: (d)
Lassa vedè no poco
Si pò risuscità.

(La faccia è smorta, e pallida.) a *Rob.*

Rob. (E' smorta signorsì.)

Mat. (Le mmane stanno teseche!)

Rob. (E' vero signorsì.)

Mat. (Che bella vista appiso
Farraje fratiè, da mpiso
Fra n'auto poco ccà.)

Rob. Si chiami adesso un medico...

Rid. Che serve tutto è vano...

Mat. Che miedico, Patano
Va curre mo a chiammà.

Rob. (Mi sconcerta questa cosa!)

Mat. (Vi che morte curiosa!)

Met. (M'è riuscita la pensata.)

B 2

Rid.

(a) Cava uno file, e Metilde sviene.

(b) A Roberto.

(c) In segreto a Ridolfo.

(d) A Ridolfo.

20
Rid. (Stupefatti stanno là .)
 a 4 (Rotolando van col capo ,
 vò
Mer. Palpitando stan col core ,
Rid. a2 stò
Mat. a2 Ed un gelido tremore
Rob. Quasi estatici gli fa .)
 estatico mi

Fine della Prima Parte .

PAR-

P A R T E II.

SCENA PRIMA.

Cortile .

Elisa , e Rinetta .

Eli. CHE facesti Rinetta ! *Rin.* Io poverina ;
 Ignorava l' affare di Metilde ,
 E tutto il resto , ch' or mi hai raccontato .

Eli. Voi altre Contadine
 Siete per Bacco sciocche , ed imprudenti .

Rin. Ma potea preveder , che il ver dicendo ,
 Esser dovea cagione
 Da nascerne un disturbo .

Eli. La verità talora
 Si dee tacer . *Rin.* Perdonami . Mia Madre
 M' avverte ognor , che deve dirsi il vero ,
 E non sta ben chi ha il labbro menzognero .
 Chi il ver nasconde non è sincero ,
 Chi è menzognero -- fede non ha .
 Che se un mendace il ver talora
 Dice per semplice casualità ,
 Il ver che dice si crede ancora
 Bugia solenne , non verità .
 Quest' è la pena di chi mentisce ,
 Di chi fa pompa di falsità . *parte .*

SCENA II.

Elisa , indi Ridolfo .

Eli. Maledetta villana , e maledetto
 Il momento , nel qual col Capitano
 S' incontrò poco fa . Ah , mi rincresce

B 3

La

La pena di Metilde,
 Di Ridolfo il dolor... *Rid.* Elisa cara,
 Vieni presto con me... *Eli.* Dove? *Rid.* Ho bisogno
 Della persona tua.
Eli. Eccomi: ma cos'è? *Rid.* Ti vuol Metilde.
 Presto non perdiam tempo in questo loco.
Eli. Vengo (Butta il meschin dagli occhi il foco!)(a)

S C E N A III.

D. Matteo, e Roberto.

Mat. **N**on serve, che me dice, cchiù parole
 Me ne voglio tornà mo propio a Napole.
Rob. E mi lasci così tra questi anfratti?
Mat. E comme? Tu non baje mezza decinco,
 E sì accossì manisco?
 Se appena tua sorella
 Ha visto meza sferra
 E' morta cessa, vi si niente, niente
 Lle facive un rascagno, arrassosia!
 Ccà nce correva la Cavallaria.
Rob. Ma, lode al Cielo, è rinvenuta alquanto:
Mat. Signorsì è revenuta: e non haje visto
 Che fà mille strambottoli
 Peggio assaje de na pazza?
 Dimme no poco, che ne faje de Soreta
 Mo che stà scontrafatta nell'interno?
 Te la fai con i risi di Salerno.
Rob. Ah. *Mat.* E ca tu te despiere, che ne cacce?..
 Uh! e teccotella te. Io me la coglio...
Rob. Aspetta non partir. (Che brutto imbroglio!)

SCE.

(a) Partono.

S C E N A IV.

Metilde fingendo la matta, Elisa, e detti.

Met. **F**ermati bufolaccio. (a)
 Io quì mangiar mi vuò le tue midolla.
Mat. Questo è un gusto villano, gioja mia.
 (Che brutt'uocchie, ch'ha fatto arrassosia!.)
Met. Ma che vedo! Chi è mai
 Quell'orrido Scimione (b)?
Mat. (Caspita! pazza e bona
 Pure t'ha conosciuto.) (c)
Met. E come mai dal Nilo
 Fin quì è venuto vivo
 Quel fiero Coccodrillo! *Eli.* Voi che dite?
 Quello è il vostro germano.
Rib. Sì, cara mia... *Met.* Tacete.
 Ecco quel che cercavo, ecco Caronte. (d)
 Deh per pietà trasportami all'Inferno.
Mat. Llà figlia mia, vavance col Fratiello.
Met. Euridice, il mio ben veder vogl'io.
 Tu non conosci Orfeo? *Mat.* Manco pe prossemo.
 D. Robè chiammatella.
Rob. Ma Sorella m'ascolta
 Un poco almen... *Met.* Ah! ah! m'ha morsicato...
Mat. Nzomma de filo non te vuò sta sodo? (e)
Met. Stelle! qual peso enorme
 Sul ciglio mio s'aggrava!
 La terra ho in testa, e sotto i piedi il Cielo!
 Ah ah, che bella cosa!

B 4

Or

- (a) A D. Matteo.
 (b) Guardando Rob.
 (c) A Rob.
 (d) A D. Mat.
 (e) A Rob.

Or come si cammina? (a)

Mat. Co la capo pe terra, e i piedi in aria:

Met. E tu così farai

Una brutta figura. *Mat.* Gioja mia,

Cchiù brutta assaie de me la fa ussoria.

Met. Silenzio. Io son Proserpina,

Ch'ha il Sovrano poter ne' regni bui.

Monto sul soglio al mio Plutone accanto,

E gran corte mi fanno

Tutti i sudditi miei...

Ma cosa veggo mai, potenti Dei!

Quì si balla, là si canta,

Quì si giuoca, là si suona!

Ci ho piacere: molto buona

Và la cosa in verità!

Mi fa sonno: vuol dormire.

Vaghe aurette, che volate,

State chete, non turbate

Il mio dolce riposar. (b)

Mat. (Che disgrazia, che malanno!

Rob. Che sventura è questa quà!)

Eli. 3 (I babbioni non lo sanno,

Che tutt'arte è questa quà.)

Met. Oimè, oimè ajutatemi

Ch'io vado giù nel fondo:

La nave è tutta lacera,

Sommersa è già da vortici.

Che venti, oimè che turbini

Ajuto per pietà.

a 3 Nò, cara, non è vero,

Stai in terra quì con noi.

Met. Stò in terra quì con voi?

Davvero? oh! Dei! che matti!

Fuggo da voi sollecita,

Se nò il cervello mio

Al

(a) A D. Mat.

(b) Siede, e finge dormire.

Al capo dice, addio,

E anch'esso impazzirà. (a)

S C E N A V.

D. Matteo, e Roberto.

Mat. A Mico mio, nfi a ccà t'aggio potuto

Servire. Mò n'è cosa

Che pozzo terà 'nnanze. *Rob.* Ah D. Matteo:

Mat. Ah D. Roberto mio,

Se tua sorella fosse

Na perla d'un cantaro

Pescata Mperzià, manco

La voglio cchiù. *Rob.* Ed io fra queste angustie

Non mi trovo per te? *Mat.* Per me? oh bella!

Tu sei stata cagione

De farla j mpazzia. *Rob.* Oibò: ho voluto

Vendicar l'onor mio, e l'onor tuo

Perchè son galantuomo.

Mat. E la disgrazia mia è giusto appunto

Quanno mme trovo mmezo a galantuommene,

Tanno n'aggio cchiù bene.

Rob. Ma io che colpo a questa ria sventura?

Mat. Amico, abbreviammo:

Pe me lo matremmonio e 'ghiettatura.

Rob. Come a dir? *Mat.* Come a dire?

Di quanti n'ho tastati,

No n'aggio uno ngarrato.

Rob. E saresti capace

Di farmi quest'affronto?

Mat. Ma dico tu si ommo, o si mammuocciolo?

Tu nce faje na pezz'arza

Mo che quelli son già marito, e moglie?

Nntienne marito, e moglie che significa?

Rob. Sicuro. *Mat.* E si lo ntienne

No

(a) Parte con Elisa.

No m'affliggere cchiù. Mò n'ommo ; amico ;
Nò se pò cchiù nzorà. *Rob.* Perché? *Mat.* E si siente,
D. Roberto mio caro,

Capirai lo motivo chiaro chiaro

Si n'ommo , che se nzora

Pretenne na signora,

Ci sono mille ostacoli,

Mille difficoltà.

Amico , quest' articolo

Friddo te fa sudà!

Si abbiste nà ciantella

Del nòstro gran Mantracchio ;

Lestò co lo pennacchio

Vò j per la cità.

E chisso è n'auto articolo

Peggior dè chillo là.

Sì piglie pò na vedova

T'accatte n'auto loteno ;

Sempe chella bonanema

Lle siente annommenà.

E chisso terzo articolo

Manco pazzea compà.

Si aduocchie na zitella

Civile, e virtuosa,

Col masto de Cappella

Siente, è fojuta già.

Vi ca chiss'auto articolo

T'annoza propio ccà.

Nzomma no poverommo

Che diavolo ha dà fà?

N'è bona la Signora,

La vedova non serve,

Nò mmale la ciantella,

Sparesce la zetella,

E che scajenza è chesta!

Non saje ddò te votà!

Nzo-

Nzorate, si si ommo,

Vi si te può nzorà. *Parte.*

Roberto solo.

Musica maledetta!

Ho perduto per te calma, e decoro!

Da me ciascuno apprenda a dare il bando

Alla musica, e al ballo.

Con questi mezzi i giovani malvagi,

Seducendo le oneste, e buone figlie,

Comprometton l'onor delle famiglie.

S C E N A VI.

Ridolfo solo.

Qual laberinto è questo, in cui mi trovo!
Tropo tardi conosco,

Che un passo sconsigliato

Produce il pentimento!

Ah se mai prevedea,

Ch'esser doveva un temerario amore

Cagion di tanti affanni

Non avrei . . . ma che dico?

E Metilde, il mio ben, lasciava in braccio

Al mio rivale? ah no: troppo per lei,

Sebbene in mezzo ai barbari martiri,

Sono cari al mio cor pianti, e sospiri.

Chi d'un dolce, e caro affetto

Serba il foco in mezzo al core,

O disprezza ogni dolore,

O a soffrirlo è forte almen.

Un'amabile, e gentile,

Vago volto lusinghiero

Al più debole, e al più vile

Sà destar coraggio in sen.

Voi bell'alme innamorate,

Che sapete amor cos'è,

Se

Se i miei palpiti provate;
Voi spiegate per me.

S C E N A VII.

Metilde, e detto.

Met. **R** Idolfo, par che il cielo
Voglia de nostri mali
Sentire alfin pietà. *Rid.* Come? favella.

Met. Sò, che la fida Elisa
Vuol porre in opra tutta l'arte sua
Per persuader Roberto, e D. Matteo:
Con questo ha cominciato

Il disegno a eseguir, ed ha trovato
Un'anima sensibile, e pietosa.

Rid. Volesse il cielo! allor le nostre pene
Finirebbero alfin. *Met.* Zitto, che viene?

S C E N A VIII.

Elisa, e detti.

Eli. **S** Tatevi allegramente, che per voi
Ho fatto il più gran colpo.

Met. Elisa cara, dimmi che facesti?

Eli. Ho già capacitato D. Matteo,
Ed egli stesso pensa
Di persuadere ancor vostro fratello:
Qual crudeltà, egli dice,
Di tormentar due povere creature,
Che son sposi di già! Gli ho detto ancora;
Che la vostra follia
Si guarisce soltanto,
Restando in pace al vostro sposo accanto.

Met. Ed egli cosa ha detto? *Eli.* Eh! l'uomo è scaltro!
Il discorso ha capito;
Si ha fatta una risata, ed è finito.

Met.

Met. Amica, tu mi rendi

La mia felicità. *Rid.* Come possiamo
Al tuo amabile cor... *Eli.* Via non perdiamo
Il tempo in complimenti: D. Matteo
Verrà a farvi una visita. Parlategli
Con maniere obbliganti, e troverete
Un'uom degno di stima.
Io frantanto bel bello
Vado l'acque e tastar col sor fratello. (a)

S C E N A IX.

Metilde, Ridolfo, indi D. Matteo.

Met. **O** H! quando deggio a questa brava donna!

Rid. **O** E' ver: lei sola in tutte

Le nostre rie sventure

Si prefid di buon garbo, e assai cortese. (b)

Sento bussar. *Met.* E' forse D. Matteo.

Apri presto. *Mat.* E' permesso?

Rid. Favorite signor. *Mat.* Servo di loro.

Ho piacer, che la vostra

Malattia cervellitica

Sia finita... ma nè? che cosa avete?

Vi vedo con quei volti assai speruti!

Se la presenza mia

V'abbia fatto venire i mali umori,

Mo me ne vado, e schiavo a lor Signori.

Met. Anzi voi sol potete

Alle nostre alme afflitte

Render qualche ristoro.

Mat. Per me l'anime vostre

Io già l'ho ristorate,

Perchè amplissimamente ho rinunciato

Ad ogni pretensione;

E per voi n'auto poco

Pi-

(a) Parte.

(b) Ode bussare.

Pigliava a scocozzoni il Capitano;
 Il quale vuol di filo sostenere,
 Che quello, ch'è già fatto
 Non fosse stato fatto. Ussia che dice!
 Na capo se pò dà cchiù a la nterlice?

Met. Il ciel . . . signor . . . vi renda . . . (a)
 Quel che fate .. per me ... *Rid.* Riconoscente, (b)
 Io .. per .. sempre sarò .. *Mat.* Nè con quel pianto
 Voi mi volete far venire un moto?
 Io tengo un cor ... che quanno vedo lagrime .. (c)
 Diventa quanto un cicolo.

Met. Deriva il pianto dall'inaspettato
 Piacer, che da voi solo
 Potevamo ottener. *Mat.* E questo è fatto:
 Nò nce pensammo cchiù. Mo quì da voi
 Vorria na grazia. *Rid.* Grazia! Comandate
 La vita, il sangue ... *Mat.* Nò, non tanta roba:
 Voglio sapè, comme facive quanno
 Nnanze al fratiello ussia, mente imparava
 De cantà a la sorella
 Ncè facive l'ammore?

Rid. Facilissimamente:
 E adesso ve 'l dirò. Io per amico
 Aveva un valentissimo Poeta,
 Il qual mi componea
 Con parole amorose, e seducenti
 Arie, e Duetti. Io poi
 Ci scriveva la musica, e insegnando
 Ad essa l'espressione, allor del core
 Palese a lei facea tutto il mio amore.

Mat. Ah mariuolo! Mò t'aggio capito!
 E lo fratiello fèa comm'a na ntoria
 E si rapiva? *Rid.* Appunto.

Mat. (Vi ste sorte de maste che te fanno!)

Io

(a) Piange.

(b) Come sopra.

(c) Come sopra.

Io mo sarria curiosu

De vedè l'atto pratico. *Rid.* Padrone.

Mat. Ma figliù, co la stessa espressione.

Rid. I pregi tuoi, mia cara,
 Ah, chi ridir mai puole!
 Sei bella al par del sole,
 Anima del mio cor.

Met. Sol dal tuo dolce labbro
 L'alma comprende, oh! Dio!
 Quanto, bell'Idol mio,
 Quanto è soave amor.

Mat. (Vi comme vanno accuoncio
 Lo masto, e la scolara!
 Doje cose una se mpara
 Cantare, e far l'amor!)

Rid. Io per te sol deliro,
 Vaneggio in tutte l'or.

Met. Senza di te sospiro,
 E mi querelo ognor.

Rid. Dolce mio ben t'adoro.

Met. Tu sei il mio tesoro.

a 2 Sempre per te l'istesso
 Sarà il mio fido ardor.

Mat. a3 (Appoco appoco io stesso
 Sento rapirmi ancor.)

Rid. Sei bella al par del sole,
 Anima del mio cor!

Mat. Ben detto assai quell'anima!

Met. Quanto, bell'idol mio,
 Quanto è soave amor.

Mat. Bello quell'idol mio!

Met. Sempre per te l'istesso

Rid. a2 Sarà il mio fido ardor.

Mat. a3 (Appoco appoco io stesso
 Sento rapirmi ancor!)

Mat. Figliule miei ncoscienza
 M'avite mbalsamato!

Sa-

PARTE SECONDA.

Sarebbe scelleragine
Il tormentarvi ancor.

Met. Signor, per voi godiamo

Rid. ^{a2} La nostra antica pace.

Mat. Per voi la bella face
Accenda sempre amor.

Met. Se in mezzo a mille affanni

Rid. ^{a2} Penò quest'alma amante,

a 3 Sì dolce, e lieto istante
Compensa ogni dolor.

Mat. Già sciolta dagli affanni
E' la vostra alma amante:
Gioite in quest'istante,
Scordate ognor dolor.

S C E N A Ultima.

Elisa, Roberto, e detti.

Eli. **E**cco quà vostro fratello,
Uom davvero di buon cuore,
Che il passato vostro errore
Finalmente perdonò.

Mat. Bravo, viva D. Roberto,
Chiudi gli occhi, alza la mano:
Più d'un altro buon germano
Questi guai ancor passò.

Rob. Io ti abbraccio, mia sorella,
In ripruova del mio affetto:
Il cognato stringo al petto,
Ed amico ognor sarò.

Tutti. Dopo tante rie vicende,
Dopo tanti affanni, e tanti
Più gradito al cor si rende
Il contento, ed il piacer.

F I N E.

